Anno XXIX Giovedì 20 Giugno 1895 Conto corrente con la posta N. 146

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Il plico Cavallotti

che doveva essere pubblicato martedì, fu rimandato a ieri e poi rimandato di nuovo fino a.... chi sa quando? poichè nemmeno la data, che parrebbe dover essere quella odierna o sabato ci dà affidamento, che la pubblicazione avverrà.

Per l'indiscrezione di alcuni amici dell'on. Cavallotti o per l'abilità di alcuni avversari di lui, il contenuto del famoso plico è oramai in dominio del pubblico, e il sunto lo abbiamo riferito pure sul nostro giornale.

Questi *terribili* e *schiaccianti documenti* che dovrebbero avere il magico potere di sbalzare Crispi dal seggio ministeriale e di ridurlo a zero, rovinandolo completamente nell'opinione pubblica per i non molti anni che ancora possono rimanergli di vita, sono una ripetizione di tutte le vecchie imputazioni a proposito della decorazione Herz, le quali furono splendidamente confutate dall'*Opinione* in alcuni articoli che anche il *Giornale di Udine* riportò.

Nessuno in Italia, a qualunque partito appartenga, potrebbe approvare che a capo del Governo si trovino uomini corrotti che hanno approfittato del denaro del pubblico per scopi puramente personali.

Se il sig. Cavallotti ha qualche cosa veramente di grave contro l'on. Crispi, la pubblichi una buona volta per intero senza reticenze e rinvii, e stia certo che tutti gli italiani, senza distinzione di parte o di chiesuole, *imporranno* il ritiro del Presidente del Consiglio, sia pure il Parlamento chiuso o aperto.

Se invece il sig. Cavallotti continuerà a fare delle insinuazioni, come ha fatto finora, documentandole solamente con insolenze e con villanie, in questo caso il biasimo e lo sprezzo che egli vuole far cadere su l'onorevole Crispi, ricadranno unicamente su di lui.

—

La nomina dell'on. Cavallotti nella Giunta per l'esame delle elezioni ci pare che sia stato davvero un bene. Il deputato di Corteolona, con lettere e telegrammi ai giornali suoi sostenitori, denunciò numerosissimi casi di corruzione elettorale ordinati dal Governo. Finora la Giunta delle elezioni ha già convalidate circa 350 elezioni, senza che da parte di nessuno dei commissari venga fatta opposizione di sorta; fra le elezioni convalidate senza opposizione alcuna vi sono quelle dell'on. Crispi a Palermo, Napoli e Roma, dove, si diceva, che erano state fatte pressioni e brogli inauditi.

L'on. Cavallotti non si sarebbe certo lasciata sfuggire l'occasione di una buona e documentata accusa contro l'on. Crispi per corruzione elettorale se avesse trovata la ben che minima irregolarità alla quale appigliarsi, ma invece non ha trovato nulla, e così egli sfatò da sè stesso un'insinuazione ch'egli, con leggerezza imperdonabile, o forse per livore politico, aveva lanciato pomposamente in pubblico.

Noi crediamo che la stessa fine delle insinuazioni cavallottiane a proposito delle corruzioni elettorali, avranno le strombazzate rivelazioni del misterioso plico, ed anzichè uscirne l'on. Crispi per la porta del disonore, dovrà proprio l'on. Cavallotti fuggire per la finestra dello scorno.

Fert

Un soggetto da Romanzo

Con insolita frequenza, accade di leggere nei giornali di orribili torture contro bambini per parte di genitori snaturati.

Si sarebbe indotti a non prestar fede che vi sieno genitori che incrudeliscano contro le proprie creature ciò essendo il colmo dell'umana iniquità.

Quando succedono, e non tanto raramente, casi di sì efferata nequizia contro poveri fanciulli, si può ben dire che corrono tempi assai vili, imperciocchè non soltanto è atto estremamente inumano ed assolutamente innaturale l'usare sevizie verso i bambini, ma è schifosa ed immensurabile vigliaccheria contro cui la manifestazione pubblica dovrebbe chiarirsi più sdegnata.

Io credo, che giungendo a cognizione di quei fatti, nessuno vi sia che non provi un fremito d'indignazione, ma il torto grande è di dimenticare cose così esecrande nella guisa stessa delle tante altre che succedono tutti i giorni, e che passano fra i delitti comuni.

Ma esiste un'abisso fra un delitto di sangue perpetrato nell'ira per effetto di violenza di temperamento in confronto di una madre o di un padre, e finalmente di une qualunque, che chiude un bambino a marcire in una stanza oscura, o che continuamente lo percuote a sangue. Codesti mostri infami, scelleratissimi dovrebbero essere fuori della legge, poichè essi infrangono qualsiasi sentimento, qualsiasi legge, ponendosi molto, ma molto, al disotto delle belve.

Tu, o fulva leonessa, che t'avventi contro il cacciatore che tenta involarti la prole, sei un'ammirabile eroina in confronto di quella madre mille volte infame che percuote crudelmente la propria creaturina.

La prima, di poema sarebbe degna, mentre per la seconda troppo onore gli tornerebbe il capestro.

Nessun sentimento nel mondo non vi ha più nobile e santo di quello dell'amore dei genitori verso i figli. L'amore, fra due esseri di sesso diverso è nobilissima e gloriosa passione; tuttavia è ben meschina di fronte a quella d'una madre e d'un padre per i figli. L'amore, per quanto platonico egli sia, tiene sua base nel senso, ma l'amore dei genitori è supremamente superiore poichè è assolutamente disinteressato, eroico, profondo, capace di qualsiasi sacrificio.

L'amore dei genitori verso i propri figli è la stella che brilla fulgida e serena nell'oscura notte in cui si agita la misera e colpevole umanità.

Quegli che non prova questo potente amore, fa ribrezzo. L'indifferentismo è già una tinta sinistra da inorridire. Chi odia poi e calpesta le proprie creature è tale, ch'io non voglio dire la pena di cui sarebbe degno. Certo è che tutti fortemente, clamorosamente dovrebbero sdegnarsi per fatti simili, poichè l'intiera umanità è coperta d'obbrobrio quando si fanno innanzi mostri cotali.

Ho deplorato, non l'indifferentismo impossibile, ma la scarsa misura di sdegno nel pubblico per gli orrendi atti di sevizie su bambini; scarso sdegno attribuibile alla facile dimenticanza di tutto, ch'è la caratteristica dell'epoca presente; ma però si potrebbe correggere la mente ed il cuore delle persone con sani scritti e specialmente con i romanzi come ciò che più si legge.

Coloro che non sono più giovani, ricordano il romanzo di Enrichetta Beecher Stowe, il quale fu efficacissimo per la cessazione della schiavitù in America. Le vittorie guerresche del Nord dell'Unione furono in parte dovute a quella preparazione morale che si era fatta colla letteratura.

Il Romanzo della egregia scrittrice americana, tradotto in tutte le lingue, aveva descritto a fondo le infamie dei proprietari di schiavi, le sofferenze dei poveri negri, l'immensa ingiustizia di coloro che per un vano timore di rappresaglia, e per spietato egoismo erano contrari alla soppressione della schiavitù.

Il celebre romanzo « la capanna dello zio Thom » riuscì efficacissimo anche perchè l'autrice descrisse il vero, non esagerò mai, e fu franca nell'esporre la piaga obbrobriosa di uno stato cristiano che intendeva camminare sulle vie del progresso e dell'umanità.

La piaga però che forma oggetto del presente scritto è ben più ignominiosa della schiavitù stessa dei negri d'America. E' il sentimento più nobile e santo, il sentimento più naturale sommamente offeso, e non si trovano epiteti condegni che valgano a stimatizzare l'immanità del delitto di cui si aggravano quei padri e madri scelleratissimi, ed oltre ogni dire abominevoli, che dannano al martirio povere creature di tenera età, impotenti a qualsiasi reazione.

Chiunque, credo, deve desiderare che intelligenze elette, penne valenti, e nobili cuori di scrittori, e meglio di scrittici, s'ispirino ai dolori dell'innocenza martirizzata, e scrivano qualche libro che desti l'ira in tutti i buoni, scuota l'indifferenza degli apatici, che denunci alla civiltà all'umanità l'atrocissima colpa, onde il sentimento pubblico si sollevi ed operi contro codesti mostri.

Le leggi puniscono il delitto quando è compiuto, ma più delle leggi lo prevengono lo spirito popolare quando non voglia che simili atrocità abbian luogo.

Termino augurandomi dal fondo dell'anima che presto, altri di me più abile, scriva sullo stesso argomento.

M. P. C.

MANOVRE DI CAMPAGNA
DEL V. CORPO D'ARMATA
Tre periodi di esercitazioni
La dislocazione delle truppe

Quest'anno, dal 22 luglio al 3 agosto p. v. avranno luogo nel territorio del V. Corpo d'Armata le manovre di campagna.

Esse comprendono 3 periodi di esercitazioni.

1° Periodo manovre a reggimenti contrapposti dal 22 al 24 luglio. Le truppe procederanno per le strade di Val Brenta, Val di Piave, Passo di Fadalto e Piano del Consiglio.

Il giorno 25 avranno riposo.

2° Periodo dal 26 al 28 luglio, manovre a brigate contrapposte, nella Conca Feltrina e tra Belluno e Ponte nelle Alpi.

3° Periodo dal 29 luglio al 1 agosto. Si eseguiranno tra Feltre e Belluno manovre di divisione contro nemico segnato ed a divisioni contrapposte. Le truppe discendendo poscia per la Valle del Piave, avrà luogo verso Pederobba una manovra combinata contro le due brigate di cavalleria (4ª e 5ª).

Il giorno 2 seguirà una esercitazione di marcia per il concentramento delle truppe ed il giorno 3 una rivista generale presso Cornuda.

Fra il 4 ed il 7 agosto le due divisioni si restituiranno alle rispettive sedi.

I comandi, corpi, riparti e servizi per le manovre di campagna saranno così distribuiti:

La direzione suprema delle manovre è affidata al sig. Comandante il V. Corpo d'armata tenente generale Pelloux comm. Luigi.

Al Comando di corpo d'Armata sono addetti:

Una compagnia telegrafisti.
Un parco telegrafico.
Una compagnia pontieri.
Equipaggi da ponte.
Sezione carabinieri reali.

Costituiscono la nona divisione sotto gli ordini del tenente generale Raccagni comm. Felice le seguenti truppe:

45,° 46,° 51,° 52,° fanteria, 11° regg. bersaglieri, 4 batterie dell'8° regg. artiglieria, uno squadrone del regg. cavalleria Lucca (16°), una sezione sanità ed una sezione sussistenze.

Per il comando della decima divisione è designato il tenente generale Bigotti comm. Lorenzo.

La divisione è così costituita:

75,° 76,° 25,° e 26° fanteria, 3° reggimento bersaglieri, 4 batterie del 20° artiglieria, uno squadrone del regg. cavalleria Lodi (15°), una sezione di sanità ed una delle sussistenze.

I movimenti di adunata delle truppe seguiranno fra il 15 ed il 20 luglio.

Il 21 detto i Comandi ed i corpi avranno la dislocazione qui appresso indicata:

S. Giustina, i servigi addetti al Comando del Corpo d'Armata.

Feltre, comando e servizi della nona Divisione.

Il 45° Fanteria a Fastro.
Il 46° « a Arsiè.
Il 51° « a Pederobba.
Il 52° « a Quero.
L'11° bersaglieri tra Pederobba ed Arsiè.
Lo squadrone di cavalleria a Quero.
Le brigate d'artiglieria a Primolano.

A Santa Croce e La Secca, Comando e servizi della decima divisione.

Il 75° Fanteria a Cima Nove.
Il 76° « a S. Croce e Faldato.
Il 25° « a P. Consiglio.
Il 26° « a Spert.
Il 3° bersaglieri a Vittorio.

Lo squadrone di cavalleria tra Spert e Vittorio.

Le brigate d'artiglieria tra Vittorio e P. Consiglio.

Il 45° e 46° partiranno da Verona il 15 luglio e torneranno il primo il 4 agosto ed il secondo il 5 s. m.

Le brigate d'artiglieria muoveranno il 15 da Spilimbergo ove eseguiscono i tiri.

Lo squadrone Lucca cavalleria partirà da Verona il mattino del 18.

Gli operai italiani in Germania

Scrivono da Berlino, 15:

Più volte mi toccò di parlarvi della concorrenza al ribasso che i nostri operai fanno agli operai tedeschi.

Se in generale questa concorrenza, per le dolorose condizioni di ignoranza nelle quali versano i nostri poveri compatriotti, non può riuscire agli indigeni di grandissimo nocumento, pure in qualche regione riesce a gravi risultati. Tale è a cagion d'esempio nel Wurtemberg, dove più fitta nel momento attuale è la nostra emigrazione, e dove per effetto di essa, i salari minacciano di declinare.

In qualunque altro paese, ove l'educazione e l'organizzazione operaia fossero meno profonde e antiche, poco ci vorrebbe a paventare guai e violenze. Qui non è così. Contro il male si cerca di opporre serenamente il suo rimedio.

Avvisando questa condizione di cose i capi del partito operaio hanno deliberato di iniziare un'attiva propaganda fra gli operai italiani, nell'intendimento di chiamarli a parte delle loro Associazioni di mestiere, e in generale renderli partecipi di quello che qui chiamano « la vita operaia ».

Una volta che siano riusciti a questo, i capi del partito operaio sono sicuri del fatto loro; anche gli italiani si uniformeranno alle condizioni del lavoro che vengono dalle Associazioni professionali determinate.

Così ogni ragione di malumore o di astio fra i lavoratori delle varie nazionalità scompare nella solidarietà della classe.

L'opera, come vedete, è altamente civile e umanitaria; dall'una parte, i nostri operai elevano il loro livello morale e intellettuale e si sentono crescere in dignità umana; dall'altra si allontanano quelle tristi eventualità di conflagrazione che già più volte han fatto spargere fiotti di sangue.

Se non che al disegno del partito operaio ostacolava l'assoluta ignoranza nei nostri della lingua tedesca.

A molti parrà strano come operai intelligentissimi dopo parecchi anni di dimora in Germaia non sappiamo spiccicare una parola di tedesco; pure se si pensa alle condizioni dei nostri operai, che vivono esclusivamente fra di loro, sfuggendo ogni contatto cogli indigeni,

---

15 APPENDICE del Giornale di Udine

MEMORIE D'UN'ANIMA

Romanzo postumo inedito contemporaneo

DI

G. E. LAZZARINI

Finalmente, dovette porsi a letto, e la sua malattia assunse i caratteri i più gravi. Io, che l'amava ancora immensamente, non mi dipartiva da lei, vegliava sempre al suo fianco. Alcune volte però credetti di sorprendere nel suo delirio alcune parole che terminarono di sconvolgere la mia mente già abbastanza alterata da tante emozioni, e gettarono un inferno nella mia anima. Ella si accusava di avermi ingannato, di essere la infelicità della mia esistenza. - No, Emmina, rispondeva io, sentendomi soffocare, ma solo per tranquillarla, - no, io sono ancora felice se tu mi ami!... - Ma ella non m'intendeva. Poi sollevandosi sui gomiti e con uno sguardo di stupido terrore che mi par sempre di vederlo: - Oh! il rimorso, mormorava, - ma io fui anche troppo punita.... Augusto, perchè avete detto d'amarmi?... Io non lo merito, io non poteva amarvi... eppure se non era lui, se egli non ritornasse più... - Io mi alzai fuori di me e fuggii.

Credetti d'aver compreso.... e nel mio turbamento, nella mia agitazione, uscii in quel disordine di casa, ed errai molte ore nella notte senza saper dove, nè che facessi di me. Mi gettai, stremo di forze e rifinito, sopra una pietra dei giardini. L'aria fresca della notte pareva solo potesse calmare l'ardente esaltazione dei miei spiriti. Mi decisi ad aspettare il mattino.

Qual notte, Clelia, qual notte fu quella. Se non erano i sacri doveri di figlio, che ho mai dimenticato, non sarei più rientrato in quella casa. Eppure dovetti farlo. Cercai scuse e pretesti al mio disordine, incolpai della mia assensa un affare improvviso... non so infatti come mi abbia difeso, ma la tenerezza di mia madre, la sua chiaroveggenza aveva indovinato una parte della verità. Ella mi compianse, mi pregò di tutto dirle e d'aspettare. Io la rassicurai, le confidai i miei affanni, tacendo però dei sospetti che le parole di Emmina aveano fatto nascere in me.

Mi consigliò di ritornare presso a quella donna, di non mancare ad alcuno di quei doveri che il suo stato m'imponeva. Ubbidii.

Emmina era ritornata alla sua apatia morbosa e la febbre continuava. I medici s'interrogavano, proferivano tutti i dì sentenze e diagnosi diverse, ma l'esito smentiva continuamente le loro profezie. Un giorno Emmina si trovò senza febbre. I suoi polsi erano tornati regolari, le sue carni fresche, ogni traccia di malattia scomparsa. Ma il suo sguardo aveva perduta ogni espressione. Gli occhi aveano ripresa quella immobilità vitrea che una volta scortala per istanti in lei, m'avea tanto atterrito. Un sorriso sinistro errava su quel volto pallido e dimagrito. Accusava un vivo dolore alla testa, indi proferì parole scorrette e senza senso, e rideva. Io guardai mia madre desolato e vidi nella sua fisonomia la stessa espressione che doveva in quel momento animare la mia. Interrogai così ad uno, ad uno i volti di tutti gli astanti. La stessa risposta. Non potea più dubitare: ella era pazza!

Eccovi, Clelia, il segreto che avvelenò la mia povera esistenza, io l'ho confidato a voi senza nulla tacervi, come a niun altro l'ho fatto, perchè ho tanta stima per voi, che so mi compiangerete, in onta alla mia mancanza a riguardo vostro; ma quello che è tutt'ora un segreto anche per me si è la cagione di tanta jattura che mi colpiva.

Alcuni asserirono però che Emmina avesse un amante, che abbandonata da lui, e sperando per la gelosia ricondurlo ad essa, si fosse data a me. Ma vedendo che quest'arte non valeva a riconquistare un cuore che la sprezzava, inasprita dall'amor proprio offeso, delusa nelle sue stolte speranze, acciecata dall'amore e dal risentimento, spingesse sì oltre le cose, o troppo avanzata per ritrattarsi, che non abbia temuto di proferire un voto irretratabile. Che poi il pentimento ed i rimorsi abbino operato il resto.

Se ciò fosse vero ella sarebbe molto colpevole, ma io le ho da gran tempo perdonato. E' tanto infelice!

Voi vedete, Clelia, che l'ingiustizia e l'assurdità delle nostre leggi mi legano contro il diritto e la natura ad una donna, che non può esser più mia, che forse proferì un giuramento in uno stato anormale, che è sciolto dinanzi a Dio e agli uomini, perchè l'eterna sapienza non può avere indissolubilmente consacrata l'alleanza fra l'inesperienza ed il traviamento, e la società non può riconoscere un legame che ella stessa ha ripudiato anche nella sua pazzia rifuggendo da me senza più chiedere se io ancora esistessi.

Dacchè ella ha abbandonato la mia casa, non chiesi più di vederla, nè la rividi. Abbandonai il mio paese e viaggiai per guarire e distrarmi.

(Continua)

senza mezzo od agio di impratichirsi nella lingua, non leggendo giornali nè altro, non frequentando nè riunioni, nè compagnie, la cosa deve cessare di far meraviglia.

Allora fu deciso che la propaganda fra i nostri operai sarebbe dal partito fatta in lingua italiana e possibilmente sempre per mezzo di compatriotti.

Per cominciare, a Cannstatt furono indette delle grandi riunioni, alle quali gli operai tedeschi si assumono di portare gli operai italiani, dove un tal Gasparoni, appositamente chiamato da Zurigo, spiegerà i diritti e i doveri dei lavoratori sotto il triplice aspetto politico-economico e sociale...

Riunione della maggioranza

Ieri sera tenne riunione la maggioranza parlamentare.

Presiedeva Crispi, che dimostrò la necessità di dare alla Camera un regolamento atto a frenare le prepotenze. Incidentalmente toccò dell'anomalia del giuramento di fedeltà fatto da repubblicani che lo sconfessano fuori della Camera; e conchiude dicendo che si penserà a provvedere.

L'on. *Chiaradia* con molto senno pratico propose di presentare domani una mozione sulla quale sarà chiesta l'urgenza, perchè la Giunta pel regolamento ne riferisca nella stessa seduta o in quella del giorno dopo e quindi il nuovo regolamento entri subito in vigore.

Crisi ministeriale in Austria

L'imperatore ha accettato le dimissioni del ministero Windischgraetz. Provvisoriamente entrerà in carica un ministero d'affari.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 19 giugno

Camera dei Deputati

Presidente Villa.

Si comincia alle ore 14.

Imbriani parla sul processo verbale. Dichiara che alcuni amici suoi della stampa lo hanno assicurato che i rumori, dei quali si lamentò ieri, non erano partiti dalla tribuna della stampa quindi le sue espressioni furono rivolte a colpire quelle persone che interruppero poco convenientemente le sue parole.

Dopo svolte alcune interrogazioni, si passa a discutere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

L'indirizzo contiene le precise seguenti frasi circa al 25° anniversario dell'entrata in Roma:

« Saranno compiuti fra breve venticinque anni dal memorabile giorno, in cui l'augusto vostro Genitore stabiliva in questa Roma immortale sopra un incrollabile base l'edificio dell'indipendenza d'Italia, il cui compimento dopo tanti anni di lotte, che parvero più di una volta senza speranza, fu premio all'abnegazione perseverante dell'intera Nazione e alla sua fede nella libertà e nella Dinastia. »

Il presidente dà lettura di due emendamenti; presentati dall'estrema sinistra.

Il primo dice:

« Al primo periodo, dopo la parola comizii, si di dica: è chiamata a restituire al paese le funzioni parlamentari. »

Il secondo che è firmato pure dall'on. *Luzzatto Riccardo*, è il seguente:

« I sottoscritti propongono il seguente emendamento al progetto d'indirizzo. Nel periodo sesto alle parole: accolgonsi con gioia le nuove determinazioni, che sarà per prendere per il più largo esercizio della Sua alta prerogativa sovrana, si sostituiscano le seguenti: « attende sicura la proclamazione di una completa amnistia intesa alla pacificazione degli animi ».

Imbriani si duole perchè nell'indirizzo non si sia fatta parola di risposta alle frasi offensive per le prerogative parlamentari, contenute nella relazione che precedette il decreto di proroga della cessata legislatura. Fa altre osservazioni, compiacendosi all'accenno sull'amnistia.

Sur un punto dell'indirizzo l'oratore ravvisa poi un'affermazione, benchè fatta con la debita e necessaria temperanza, del diritto nostro a riconquistare i naturali confini della Patria fino alle Alpi Retiche e al Quarnero; e di questo pensiero loda altamente la Commissione.

L'on. Socci, con frasi commoventi, alle quali tutta la Camera presta molta attenzione, parla in favore dell'amnistia generale.

Anche *Riccardo Luzzatto* parla in favore della completa amnistia.

Gli emendamenti in favore dell'amnistie vengono però ritirati, poichè per consuetudine, sul discorso del trono non si presentano proposte.

Parla Crispi

Confusione e pugni

Dichiara che se gli emendamenti non fossero stati ritirati, il governo avrebbe dovuto pregar la Camera di non approvarli. Quanto al secondo, osserva che il diritto di grazia è una prerogativa regia, che la Corona esercita sotto la esclusiva responsabilità ministeriale; epperò non può esserne provocato l'esercizio dal Parlamento.

Osserva poi non essere esatto che la Corte Suprema non abbia riconosciuto la legalità delle pronunzie dei Tribunali militari. Quando sarà il tempo di proporre alla clemenza del Re...

A questo punto dall'estrema sinistra si scagliano invettive e proteste contro Crispi. Si grida:

« Non alla clemenza, alla sua giustizia! »

Crispi compie l'incominciata frase:

« Raccomanderemo alla clemenza sovrana, non tanto i capi, quanto le plebi. »

L'estrema sinistra continua a urlare: Amnistia per tutti!

Il tumulto si fa enorme.

Alcuni deputati ministeriali invitano l'estrema sinistra a non interrompere.

Dall'estrema sinistra si grida: Tacete voi, eletti con i fondi segreti!

Casale, ministeriale, apostrofa vivacemente Andreis, minacciando di schiaffeggiarlo.

Andreis vuole lanciarsi contro Casale; parecchi deputati s'interpongono e si scambiano dei pugni. Andreis cade a terra, rimanendo malconcio. Il deputato Engel distribuisce molti pugni...

Finalmente il presidente si copre e la seduta rimane sospesa per un quarto d'ora dalle 17 1|4 alle 17 1|2.

Ripresa la seduta il presidente dice:

Con viva commozione, con sentimento di profonda amarezza ho assistito alla grave offesa fatta alla maestà del Parlamento italiano. — Qui dove la discussione è libera, mai si è venuto ad atti di violenza.

Si deve stigmatizzare avanti al paese che attende dalla Camera un utile lavoro. Simili eccessi non si devono ripetere (*bene*). Con indagini severe vedrà su chi la responsabilità dei fatti deplorati incombe (*vive approvazioni*). Provocherà quelle censure che saranno del caso (*bene*).

Concordi prima nelle parole di amore e di perdono, si termini ora la seduta col votare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

L'indirizzo è approvato alla quasi unanimità.

La seduta è levata alle 17.45.

CRONACA PROVINCIALE

DA LATISANA

Incendio -- Bambina bruciata -- Bozzoli -- Fiera di S. Giovanni

Ci scrivono in data 19:

Ieri alle 3 e mezzo circa nella località detta *Voltuzza* in comune di S. Michele al Tagliamento scoppiò un incendio nella casa abitata dalla famiglia di certo Giuseppe Bergamo.

Il fuoco distrusse tutto il fabbricato, ed il danno che ne rilevò al povero Bergamo è grave, essendogli andata perduta ogni cosa, tra cui una forte partita di bozzoli.

Meritano una parola di lode i bravi carabinieri Giovanni Mazzoran e Antonio Moreschi della stazione di San Michele, i quali con vera abnegazione tentarono quanto era loro possibile per salvare qualche cosa dalla voracità del fuoco.

La casa, di proprietà della signora Isolina Cavazzi era assicurata. Il danno sofferto dal Bergamo ascende a circa L. 1500.

— Da Paradiso giunge notizia che siasi colà bruciata una bambina; a tal uopo si recarono sul luogo il nostro Pretore ed il nostro medico dottor Bosisio.

Da mie informazioni particolari posso dirvi che la bambina è ancora viva.

— Sono già cominciate le compere dei bozzoli; il prezzo varia dalle L. 2.90 alle 3.15 per kilogramma.

— Per lunedì, giorno di S. Giovanni, ricorrendo l'annuale fiera, si stanno preparando le solite feste da ballo che riescono sempre splendidamente.

asl.

DA PALMANOVA

Furto di una cavalla

Nella notte del 13 corr. certi Lavoncovich Marco di Marco, padre e e figlio, girovaghi di Parenzo (Istria), avendo pernottato nella stalla di Del Fabbro Giacomo, si allontanarono alla mattina per ignota destinazione traendo seco loro una cavalla del Del Fabbro **valutata lire 70.**

CORTE D'ASSISE

PROCESSO PER LE BANCONOTE FALSE

Letto l'atto d'accusa e la sentenza di rinvio degli imputati innanzi alla Corte d'Assise del circolo di Udine vengono introdotti nella sala i testimoni che sono 7 d'accusa, 5 a difesa del Botti Vittorio, 3 per il Palla G. B. e 11 per il Venchiarutti.

Dei testi presentati dai difensori ne mancano però sette, per i quali le parti hanno fatta riserva.

Gli avvocati Schiavi e Girardini inoltrano domanda alla Corte perchè, oltre a quelli posti in lista, vengano assunti rispettivamente per i loro difesi i testi Arturo Valzacchi, Flaibani e Rossi.

I testimoni tutti vengono quindi posti in libertà con ordine di presentarsi stamane alle ore 10.

Si passa quindi all'

Interrogatorio dell'imputati.

Calligaro G. B.

Mi trovavo — dice egli — nel novembre del 1893 nella fornace di proprietà di Enrico Calligaro, quando un giorno, nelle ore di riposo, mi recai da certo Brondani ora arrestato all'Estero per spendizione di monete false.

Dopo aver parlato di cose indifferenti il discorso venne a cadere sulla larga circolazione, che esisteva in quel tempo, delle bancenote false da 50 fiorini. Essendosi anzi il discorso inoltrato di molto su questo affare, il Brondani confidò al Calligaro Enrico ed a me che egli pure ne possedeva parecchie allo scopo di spacciarle ogni qualvolta gli fosse capitata l'occasione.

Per quel giorno la cosa rimase in questi termini, nè se ne parlò di più col Calligaro; ritornai alla fornace, e solo alcuni giorni dopo, essendomi di nuovo incontrato col Brondani, questi mi fece vedere un pacco di note da 50 fiorini false.

Siccome io gli feci osservare che esse potevano essere facilmente riconoscibili perchè i numeri, a rosso, della serie, si erano dilatati, egli mi rispose che nulla si poteva temere, e che il guasto era avvenuto per l'umidità del luogo in cui erano state riposte.

Mi aggiunse però che esse recavano un errore, cioè in luogo della parola *angenomen*, ci era *angenemen*, e che desso palesamente dimostrava l'origine comune delle molte poste in giro in quelle località.

In una domenica del novembre, appena uscito da vespero, fui avvicinato da due persone; una di esse si presentò a me per Gnesutta e l'altra, senza dirmi il nome, si disse di Spilimbergo.

Il Gnesutta mi pregò di condurlo in un paese vicino, dove doveva recarsi per affari.

Acconsentii e m'avviai con lui per una scorciatoia, mentre l'altro suo compagno si recò all'esteria. Nel domani mattina, mentre stavo nel cortile di casa mia, mi vidi comparire quel tale di Spilimbergo che il giorno prima si era a me presentato col Gnesutta. In lingua tedesca egli mi chiese dove si trovasse quest'ultimo, ed avendogli io risposto che dopo averlo accompagnato nel luogo in cui intendeva recarsi, io non l'ebbi più a vedere egli esclamò? Mi ha imbrogliato di 90 fiorini!

Avendogli io fatte in proposito alcune domande, venni a sapere che egli cercava di acquistare bancanote falsificate.

Io allora che sapeva come il Calligaro Enrico ne avesse, gli dissi che io non ne tenevo, ma che, se egli avesse voluto, potevo in breve tempo procurargliene alcune.

— Non ho neppur io ora denaro per prenderle, mi rispose egli; però desidererei, aggiunse, di averne anche di piccolo importo oltre a quelle da 50 fiorini.

Gli dissi che avrei cercato di farlo contento e ci lasciammo.

Comunicai quindi ogni cosa al Calligaro Enrico, col quale restai d'accordo che se quel tale fosse ritornato io avessi a combinare ogni cosa e gli dessi un appuntamento.

Il primo giorno del decembre quel tale ritornò da me.

Essendo però allora l'Enrico assente per essersi recato ad Udine, pregai l'acquirente ad attendere qualche giorno.

Nella domenica seguente — consegnatimi dal Calligaro — gli vendetti 600 fiorini percependo in ragione del 20 0|0 sulla somma.

Metà del ricavato la consegnai all'Enrico, l'altra metà la tenni per me.

L'acquirente non lo vidi più.

Pochi giorni dopo però venne da me un piccolo suonatore di Magnano, e vi ritornò più volte mostrandomi alcune lettere di certo Steiler — che portavano però il nome di Giorgiutti — colle quali richiedeva di acquistare un **campione delle note false.**

Glielo consegnai ed egli, mi disse, andò a Gorizia per farle vedere alle Steiler che ne rimase soddisfatto e che dichiarò di volerne acquistare molte.

Quello di Artegna mi disse che quel signore sarebbe venuto da solo ad acquistarne.

Il giorno di S. Valentino mi trovavo ad Artegna col Calligaro Enrico, quando questi si fermò con una donna, che lo pregò di mandargli due o tre carri di *mattoni.*

Avendo io chiesto all'Enrico chi essa fosse, egli mi disse che era la moglie di quel suo compagno che l'aiutava nell'affare delle banconote false e che la richiesta dei *mattoni* si riferiva appunto a quest'ultimo.

Il giorno di sabato santo era stato fissato per l'accordo collo Steiler.

Questi venne infatti e si trattò per un convegno — nella seconda festa di Pasqua — a Paderno.

In quella occasione gliene diedi altre quattro per campione, e si combinò per il prezzo, restando d'accordo che le note da 5 e da 10 fiorini sarebbero state approntate pochi giorni dopo.

A Paderno venne l'Enrico con me e con l'Aita.

Si arrivò un po' tardi, sì che temevamo di non trovare più lo Steiler ad aspettarci.

Entrai io per primo nell'osteria e non trovai nessuno. Poco dopo però giunse l'acquirente col piccolo di Artegna e quindi l'Enrico Calligaro.

Seguito da noi, entrò in una stanza, e quivi aperto il fazzoletto che li conteneva spiegò i pacchetti delle note sul tavolo.

Il suonatore non entrò nella stanza.

D'un tratto, mentre si stava contrattando l'affare, entrarono ivi quattro individui che col revolver alla mano ci dichiararono in arresto in nome del Re.

Io non feci opposizione — Cossa volevelo che fasessi?

Arrestati così, fummo condotti ad Udine. Prima però il Calligaro più volte a voce bassa mi sussurò: *nega, nega!*

Il Calligaro mi disse che il compagno suo, del quale feci già cenno, era certo Micossi, ed infatti io stesso ne fui persuaso un giorno in cui essendomi con lui recato in sua casa, ebbi in essa a vedere quella donna colla quale ad Artegna parlò l'Enrico Calligaro, e che gli ordinò i tre carri di *mattoni.*

Mi disse pure quest'ultimo che le banconote le aveva fatte *imbastire* fra due pagliericci, e che poscia non ritenendosi troppo sicuro — se per caso qualche sospetto si fosse formato su lui — le portò in una stanzaccia, e ivi fatto un buco nella terra le nascose.

Il Calligaro mi confessò che a sua disposizione egli teneva due fabbriche; l'una dove si stampava anche la *Sartorele*, ed un altra da un litografo più bravo, che aveva avuto per compagno in un processo, certo Moschini, ora andato in America.

Questo litografo ebbe a dirgli all'Enrico che se egli lo avesse palesato egli avrebbe trovato facilmente il modo di cavarsela.

Le banconote da cinquanta fiorini, coll'errore, erano state fatte dal compagno del Moschini.

Il Calligaro Enrico, per quanto mi disse, ebbe relazione con il litografo a mezzo di certo Bellezza; ad esso più volte, per giustificare la sua presenza nella litografia, ordinò bollettari e fatture.

L'Enrico mi mostrò un *notes* sul quale aveva segnato il versamento di L. 400 fatto al litografo.

Avendo più tardi perduto quel libretto, si mostrò con lui dispiacentissimo per timore che qualcuno, rinvenendolo, avesse a leggervi la fatta annotazione.

Finito l'interrogatorio ed avendo dichiarato il Calligaro G. B. che nulla aveva da aggiungere, vengono mostrate ai giurati le banconote in sequestro.

Fra esse ve ne sono alcune di buone sequestrate al Venchiarutti.

Se ne rivengono per l'importo di 109 fiorini.

Il Venchiarutti, ciò udito, protesta, asserendo che a lui furono sequestrati non 109 ma 125 fiorini e che anzi allorchè fu arrestato egli ebbe a pregare il delegato che diresse l'operazione a scrivere il numero 125 colla matita sul muro della sua stanza da letto.

Il delegato ciò fece e quindi — dice il Venchiarutti — quel segno deve esserci ancora.

Udienza pomeridiana

L'aula è sempre affollata.

In seguito a domanda del Presidente, il Calligaro dice di non aver nulla nè da aggiungere nè da togliere alla deposizione fatta nella mattina.

Conferma perciò quanto ebbe a dichiarare innanzi al giudice istruttore.

I suoi deposti vengono quindi letti dal cancelliere, e sono concordi — fatte lievissime eccezioni — colla deposizione fatta in udienza.

Si passa quindi all'interrogatorio di

Calligaro Enrico

Nel settembre del 1893 — egli prende a dire — mi giunse una lettera anonima che press'a poco diceva così:

Caro amico,

Ti prego di recarti subito presso il ponte della stazione di Magnano. A quindici passi da esso, nella siepe troverai un pacco. Portalo a casa e bruciane subito il contenuto.

Pres. Questa è cosa del tutto nuova!

Imp. Eh! sig. Presidente faccio per dire la verità!

La lettera proveniva dalla Bavieva.

Io, aggiunse l'imputato, mi recai in quel posto, presi il pacco, lo portai a casa ma, apertolo e trovatole pieno di note austriache non ebbi il coraggio di bruciarlo.

Mi diedi premura di comunicare al Calligaro G. B., la fortuna che mi capitò, non gli dissi però nè da dove nè come mi erano pervenute.

Il pacco fu da me dapprima portato nella fornace, dopo, chiuso in una cassetta e riposto setterra.

Col G. B. presi i necessari accordi sul modo di spacciarle, combinando di dividere gli utili metà per uno.

La settimana santa due individui, così mi disse il mio compagno, vennero per acquistare le note.

Ci recammo per combinare ogni cosa in un'osteriaa di Magnano, e quivi si stabilì che io le avrei cedute in ragione del 14 per cento.

Dapprima rifiutai di darle per un prezzo tanto basso; siccome però il sig. Steiler mi disse che gliene occorrevano almeno 150 mila, combinai l'affare avvertendolo che non possedendo io una somma tanto grande, mi sarei dato cura di preparargliela in breve tempo.

Gli dissi anzi: « adesso mi ve dago quele che go, dopo ve ne fasso far anche un milion. »

Restammo d'accordo di rivederci nell'osteria di Paderno la seconda festa di Pasqua, di buon mattino.

Si partì infatti in quel giorno assai presto da casa, ed il Calligaro G. B. montò con me in carretta vicino alla fornacie avendo portato seco due pacchi di banconote che aveva tenute per mostrare ai compratori.

(Il G. B., a questo punto, nega recisamente e dice che egli restituì quei falsificati il giorno prima all'Enrico). Questi parla quindi della scena di Paderno e del suo arresto che ne seguì.

Dopo arrestato — continua egli — fui condotto in questura ad Udine. Non è vero però che io abbia detto al G. B. di negare ogni cosa e che colle guardie sia uscito in questa espressione: Mi so dove che i xe i fabbricatori ma mi no digo niente, nanche se i me copa.

Avendogli il Presidente fatto osservare in quante contraddizioni egli sia caduto durante l'istruttoria del processo, e come abbia, ora confessato ogni cosa e poco dopo negata colla stessa indifferenza, l'imputato risponde: Se mi go confessà lo go fatto soltanto perchè el Giudice me ga promesso de molarme se disevo così.

Pres. Ma il Giudice è intelligentissimo quanto onesto!

Caratti. Lasci che parli il Calligaro, sig. Presidente, perchè ci sono dei particolari in proposito.

Il Calligaro insiste nel dire che fu il Giudice a farlo deporre in quel modo sotto la promessa di metterlo in libertà. Aggiunge che gli mostrò il codice, che gli lesse tutto il deposto del Calligaro G. B. e che egli perciò disse ogni cosa in conformità a quanto aveva sentito leggere.

Segue a questo punto un battibecco fra avvocato e presidente il quale insiste nel dire che il Giudice aveva il diritto di leggere al Calligaro Enrico la deposizione del G. B.

In coscienza mia — continua l'Enrico — io dopo ho creduto di rettificare ogni cosa perchè non volevo che altre persone, dovessero rispondere di fatti che non avevano commessi.

Pres. Ed è proprio per le nostre deposizioni che il Botti, il Venchiarutti ed il Polla siedono oggi sul banco degli accusati. E ciò perchè voi avete detto al Giudice che il Botti vi stampava le banconote, che al secondo avete venduto 9000 fiorini ed al Polla 14 note da 50 f. l'una.

Caratti. Poteva supporre l'imputato da chi gli fosse stata mandata quella **lettera di cui fece già cenno?**

Imp. Credevo da Francesco Brondani' mio compare.

Car. Perchè pensò che fosse il Brondani.

— Perchè era in prigione!

Si leggono quindi gli interrogatori dell' imputati.

Accenna in essi come ebbe a dare più volte commissioni di fatture e bollettari al Bolognatto e come ne abbia passate molto tempo fa anche al Botti che poscia non vide mai.

In altro interrogatorio dice di voler confessare ogni cosa per ottenere l' impunità, ed aggiunge di aver fatto ciò basandosi sulle cose dette al Giudice dal G. B.

Il Presidente però gli fa osservare come mai egli sia uscito, nella sua deposizione scritta, a parlare del Botti Vittorio, se mai il G. B. Calligaro ebbe nei suoi deposti a far cenno di esso.

In detto interrogatorio il Calligaro Enrico depose che fu certo Michelotti detto Pezzetta che gli suggerì di recarsi alla litografia Botti per ordinare, se voleva, i falsificati.

Mi recai ad Udine — così egli disse — ed il Pezzetta mi accompagnò da un falegname, che mi disse fratello del Botti.

Questo mi condusse dal Vittorio. Con lui si parlò dapprima della contraffazione di falsificati e poi più specificatamente di banconote austriache da 50 fiorini.

Il Botti assentì purchè gli dissi il 25 per cento e gli antecipassi L. 2000 per l'acquisto del macchinario.

Io rimasi soddisfatto delle proposte e comunicai ogni cosa a certo Comino che io sapevo intenzionato ad acquistare note falsificate.

Col Comino mi portai di nuovo dal Botti Vittorio, ed in quella occasione gli consegnammo mille lire ciascuno.

Egli ci disse che bisognava che il macchinario fosse portato fuori città, perchè dovendosi fare il lavoro di notte, per lo strepito non avesse qualcuno ad accorgersi.

Non so che il Bolognatto figlio fosse stato per qualche tempo assente da Udine.

Il Botti in quell' incontro ci mostrò il facsimile delle banconote.

Poco tempo dopo egli ci consegnò fuori porta Cussignacco, presso la ferrovia, un pacco contenente 10 mila fiorini.

Contammo la somma in un'osteria e la riscontrammo giusta.

Qualche tempo dopo nel pubblico giardino di questa città ci furono consegnati altri 130 mila fiorini, per i quali gli corrispondemmo 500 lire, stabilendo di dargli poscia il rimanente.

Il Comino (che seppi poscia chiamarsi Comuzzi) ne portò parecchie a Pontebba.

Delle altre ne detti per 25 mila fiorini a certo Codot, a Polla per 9 mila ed a Venchiarutti 20 pezzi da 50.

Molte delle rimanenti essendosi per l'umidità guastate, dovetti bruciarle.

Cogli acquirenti avevo combinato di cederle in ragione del 30 % con pagamento postecipato. Non ebbi però mai importi da nessuno.

Fui da Bolognatto solo per ordinagli alcuni bollettari. Non è vero che ebbi da essi a commettere banconote da 50 da 10 fiorini.

Escludo ogni ingerenza dei Bolognatto in questo affare, ed insisto che diedi la commissione soltanto a Botti Vittorio, il quale mi consegnò tante banconote per un importo di 140 mila fiorini.

Non so se il Botti abbia avuto aiuti da altre persone; sono però pronto a sostenere ogni cosa dinanzi a lui.

L'Aita che accompagnò me ed il G. B. a Paderno non sapeva la ragione del nostro viaggio.

Questo il riassunto della deposizione scritta fatta dal Calligaro (Enrico deposizione che poscia venne riconfermata e smentita parecchie volte.)

Negli interrogatori seguenti il Calligaro insistette ancora nel incolpare il Botti Vittorio; diede precisamente i connotati personali del fratello del Botti quando col Vittorio fu posto a confronto in carcere, l'Enrico esclamò; giuro davanti a Dio che tutto quanto dissi è vero e che con questo ebbi a trattare!

Il Botti invece insistette nelle sue asserzioni.

Botti Vittorio

Dice che dalle risultanze del processo scaturirà completa la sua innocenza, ed insiste nell'asserire che tutto quanto fu detto dal Calligaro a carico suo è *assolutamente falso.*

Ammette di essersi recato per affari in Artegna in tempo non precisato, nega però assolutamente di avere in alle occasione conferito cogli imputati che non conosceva neanche di vista.

A sfatare poi le calunnie del Calligaro, osserva che egli non si trovava presente nella litografia quando l'Enrico Calligaro venne a ritirare i bollettari commessi, tanto è vero che la fattura non è quitanzata di suo pugno.

A richiesta del Presidente il Calligaro Enrico dichiara che su questa circostanza non potrebbe insistere.

Venchierutti Eugenio

Fabbricava una stalla e si serviva del materiale del *Privilegio* di Buia.

Contrattò casualmente col Calligaro per comperare un carro di mattoni a lire 20 al mille.

Ebbe però questioni sul trasporto del materiale, e perciò non trattò più col Calligaro.

Non è vero che ricevette banconote false e si protesta galantuomo.

Dice di chiamarsi Venchierutti Eugenio detto *barbin* e non *str....*

Polla Giovanni Battista

Non conosce l'Eugenio Calligaro; conosce il Brondani di vista, ma non trattò mai affari con lui.

Testimoni

Dietro richiesta dell'avv. Girardini, viene interrogato l'ing.

Kuketz Simone

d'anni 56, di Sachsenfeld, ammogliato con figli, proprietario di fabbriche di birra, teste a difesa del Venchierutti.

Conosce il Venchierutti da circa 16 anni, perchè lavorò quale capo mastro imprenditore, nelle sue fabbriche di birra, e costrui una casa per suo conto a Cilli.

Lo riconosce per galantuomo, lavoratore, amante della famiglia, timido, riservato, economo; guadagnava molto e aveva buona clientela; in parte procuratagli dal teste.

Ritiene assolutamente impossibile che il Venchierutti sia capace di spendita di monete false.

Dietro domanda della difesa, dichiara che egli ed altri, fra i quali l'amministratore delle miniere e carbonifere, sig. Campata, e il sig. Draff, direttore delle stesse, aspettano la libertà del Venchierutti per potergli affidare lavori in appalto, riconoscendo la sua capacità e specchiata onestà.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.

Giugno 20. Ore 7 — Termometro 19 4

Minima aperto notte 14. — Barometro 752.

Stato atmosferico: vario

Vento: Est — Pressione calante

IERI: vario

Temperatura: Massima 25.7 Minima 15.6

Media 20.475 — Acqua caduta mm.

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	4 20	Leva ore	1.49
Passa al meridiano	12.7.49	Tramonta	17.51
Tamonta	19 58	Età giorni	27.

I nostri deputati

L'on. Riccardo Luzzatto parlò ieri in favore dell'amnistia generale con frasi nobili e generose Concluse il suo discorso con queste parole:

« Voi che spargeste fiori a piè del trono, ricordatevi che infausti sono quei fiori che germogliano in terra bagnata da lagrime! »

L'on. Chiaradia parlò ieri molto efficacemente alla riunione della maggioranza.

Il medesimo egregi deputato fu nominato a commissario pei conti consuntivi.

L'on. Pascolato fu eletto a presidente della Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti.

La salute del Comm. Marchiori

Ieri abbiamo data la notizia dolorosa della malattia dell'Egregio Direttore Generale della Banca d'Italia, oggi siamo in grado di aggiungere che si tratta di una pleuro-polmonite con reumatismo diffuso, per fortuna però non grave e che fa regolarmente il suo corso.

All'ultima ora apprendiamo che dispacci privati ricevuti da un intimo del Marchiori assicurano che l'Egregio Uomo è molto migliorato così da potersi dire già quasi in convalescenza.

Ce ne allietiamo sinceramente.

Esami di patente magistrale

Ricordiamo che col giorno 26 corr. scade il tempo utile per presentare al R. Provveditorato agli studi le istanze per l'ammissione agli esami di patente magistrale.

Una bellissima pianta di gardenie

Nel negozio del fioraio sig. Muzzolini era ieri sera esposta una pianta di gardenie veramente superba. Proviene dallo stabilimento orticolo del sig. Luigi Galli di Firenze, è alta m. 1.10 e quasi completamente fiorita. Confrontandola con le piante di gardenia intisichite e nane del nostro Friuli, desta davvero meraviglia un esemplare così splendido della specie. La pianta arrivò incolume mercè il riuscitissimo imballaggio confezionato dallo stabilimento fiorentino.

Mercato dei bozzoli

Udine, 19. Gialli ed incrociati gialli. Minimo L. 2.90, massimo 3.00, adequato giornaliero 2.90.

Pordenone, 19. Gialli ed incrociati gialli. Minimo L. 2.85, massimo 3.30, adequato giornaliero 3.06.

Palmanova 19. Gialli ed incrociati gialli a L. 3.28.

Mercato dei bozzoli fuori della Provincia

Lonigo, 19. Giallo da lire 3.15 a lire 3.50; incrociato bianco, giallo da lire 3 a 3.30.

Alessandria, 17. Bianchi gialli nostr. e bianchi sferici chinesi da lire 2 a 3.65, incrociati gialli nostrani con bianchi giapponesi da lire 2 a 3.25.

Lucca, 17. Superiori da lire 2.90 a 3.20; comuni da 2.50 a 2.80; infer. da 2.20 a 2.40.

Reggio Emilia, 17. Nostrani gialli indigeni da lire 3 a 3.40.

Stradella, 17. Gialli superiori da lire 3.20 a 3.40, medio 3.32; comuni da 2.80 a 3.15; inferiori da 2.20 a 2.70; incrociati superiori da 3 a 3.20; comuni da 2.60 a 2.90 inferiori da lire 2.20 a 2.50.

Voghera, 17. Nost. sup. da 3.30 a 3.50, comuni da 3.05 a 3.25, inferiori da 2.70 a 3, incrociati superiori da 2.85 a 3, comuni da 2.70 a 2.80, inferiori da 2.55 a 2.65.

Furto di oggetti militari appartenenti alla Cavalleria

Ieri mattina sei carabinieri se recarono a Basaldella e ritornarono con una carretta piena di oggetti militari, vecchi e nuovi, appartenenti alla cavalleria. Tutta questa roba fu per intanto depositata nella caserma dei R.R. carabinieri. Dicesi che anche in altri paesetti nelle vicinanze di Udine sieno stati rinvenuti oggetti d'uso militare.

Tali oggetti sarebbero provenienza di furti perpetrati abilmente da persone che avevano libero ingresso nel quartiere di cavalleria.

Dicesi pure che un sotto-ufficiale sia stato già messo in sala di disciplina e un ufficiale agli arresti di rigore.

Di più non abbiamo potuto sapere, poichè le autorità interessate serbano su questo fatto, come si comprende, il più scrupoloso silenzio.

I prodigi del ciclismo

829 chilometri e 498 metri in 24 ore

E' questa di chilometri 829 e 498 metri, la splendida *performarce* compiuta da Huret al Velodromo di Buffalo, in 24 ore nell'ormai classica prova francese detta del *Bol d'Or.*

Dopo il 250° chilometro Huret cominciò a battere tutti i *records* del mondo, mantenendo sempre il suo passo formidabile. Egli battè di ben 95 chilometri e 498 metri il recente *record* di Shorland che pareva già meraviglioso.

Per dimostrare la straordinarietà dello sforzo fatto da Huret, basterà dire che nell'ultima ora fece quasi 37 chilometri, quanti cioè se ne son fatti ier l'altro e ieri sui velodromi italiani in una corsa d'un ora soltanto.

Huret scese di macchina abbastanza fresco, e non si lagnò d'altro che di dolori alla pianta dei piedi, causati dal continuo premere di essi contro i pedali a sega.

Alleanza italo-austriaca

Un friulano condannato a Trieste per aver gridato «viva l'Italia!»

La sera del 12 maggio p. p., Marco Dante, di 24 anni, sarto, da Valle di Ampezzo, cittadino italiano, incensurato, in compagnia di certi Valentino Bearzi e Luigi Burba scendeva a Trieste, da piazza Lipsia, via Cavana, verso la piazza Grande, cantando una canzonetta che ha un ritornello, il quale si chiude col verso « Garibaldi a Roma ». Quando fu giunto in piazza Cavana, il Dante, improvvisamente, emise il grido: « Viva l'Italia! » e quasi non lo aveva finito che la guardia Pietro Torcello, presolo per il collare dell'abito, gl'intimò l'arresto.

L'altro ieri il Dante comparve dinnanzi ai giudici per rispondere del delitto di sedizione, contemplato al § 300 c. p. Lo difendeva l'avv. dott. Ettore Daurant.

Il procuratore di stato voleva che il dibattimento venisse tenuto a porte chiuse, ma il difensore si oppose, dicendo che nulla era nel processo che potesse turbare l'ordine pubblico. La Corte, respinse la proposta del P. M. e il dibattimento fu pubblico.

Il Dante, a sua discolpa dichiarò di essere stato ubbriaco nella sera di cui si trattava, e, perciò, nè ammise, nè escluse la possibilità di aver gridato « Viva l'Italia! » La guardia Pietro Torcello, unico testimone sostenne pienamente l'accusa.

L'avv. dott. Daurant pronunciò uno splendido discorso di difesa, nel quale, dimostrato, come difatti, da certe risultanze, emerse provato che il Dante fosse alterato dai fumi del vino nella sera del suo arresto, sostenne che il grido « Viva l'Italia! » attese anche le attuali condizioni politiche, non poteva essere ritenuto quale sedizioso. Domandò l'assoluzione.

La Corte, avuto riguardo alla parziale ubbriachezza — constatata per le emergenze processuali — condannò il Dante a 1 settimana d'arresto.

Un udinese maltrattato ed un altro ubbriaco a Trieste

Vittorio Donda, di Udine, fu l'altra notte maltrattato e percosso senza apparenti motivi, da due sloveni, a Servola, nel territorio di Trieste.

Gli aggressori vennero arrestati.

— L'altro ieri verso le ore 17, a Trieste, un individuo completamente ubbriaco percorreva la via Arcata, quando all' improvviso cominciò a battere la testa contro i muri. Accorsero le guardie di p. s. Bressan e Persich di androna del Moro, e constatarono che l'individuo in parola aveva riportato alcune leggere ferite lacero-contuse al capo. Lo accompagnarono allo ospedale ove fu accolto. Si rilevò esser egli il calzolaio Eugenio Dallio, d'anni 65 da Udine.

Sequestro di monete greche di rame

Ieri sera alla nostra stazione la dogana sequestrò a un viaggiatore proveniente dall'Austria 50 chilog. di monete greche di rame che egli teneva indosso.

Delitti fantastici

Ieri si parlava in città con insistenza che l'altra sera fosse stato rinvenuto un bambino avvolto in un sacco, sul binario della ferrovia.

Non c'è nemmeno una parola di vero in tutto ciò; si tratta d'una invenzione di cattivissimo genere.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà questa sera alle ore 20 sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « Ottobrata » — Cecchi
2. Valzer « Al chiaro di luna » — Fahrbach
3. Reminiscenze « Don Giovanni » — Mozart
4. Atto III « Ernani » — Verdi
5. Sinfonia « Gazza ladra » — Rossini
6. Polka « Liquore alpino » — Montico

Telegrammi

L'inaugurazione del Canale Guglielmo I.

Amburgo, 19. La città è imbandierata e pavesata.

Nelle vie grande animazione, specialmente in quelle conducenti alla stazione e in quelle per le quali deve passare l' Imperatore per recarsi dalla stazione al punto d'imbarco sul *San Paolo.*

L' Imperatore coi quattro figli maggiori è arrivato alle 4.29, ricevuto alla stazione dal sindaco Lehmann, dai senatori e da enorme folla acclamante freneticamente all' Imperatore e ai principi lungo tutto il percorso, mentre le artiglierie facevano salve e le navi da guerra alzavano il gran pavese di gala. L'accoglienza fatta all' Imperatore fu veramente imponente.

Kiel, 19. L' Imperatrice è arrivata stasera alle ore otto ricevuta alla stazione dalla principessa Enrico.

L' Imperatrice, acclamata da gran folla, si è recata in vettura scoperta al castello reale salutata dalle salve delle navi da guerra trovantisi in porto.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 20 giugno 1895

	19 giug.	20 giug.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	93.85	94.05
» fine mese id	93 85	94.10
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	95.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	301.—	300.—
» Italiane 3 %	289.—	289.—
Fondiaria d' Italia 4 %	490.—	490.—
» » » 4 1/2	495.—	495.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	440.—	449.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'italia	847.—	847.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1200.—	1200.—
» Veneto	265.—	267.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	677.—	677.—
» » Mediterranee	502.—	505.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	104.55	104.50
Germania »	129.10	128 88
Londra	26.40	26.35
Austria - Banconote	2.17.—	2.16.75
Corone in oro	1.07 —	1.07.—
Napoleoni	20.89	20.85
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	89.90	90.35
id Boulevards ore 23 1/2		

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l' Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

Udine, 1895 — Tipografia editrice G. B. Doretti.